

Lecture patristiche¹
DOMENICA «DEL RICCO SCEMO»
XVIII del Tempo per l'Anno C

Luca 12,13-21; Qoèlet 1,2; 2,21-23; Sal 89; Colossesi 3,1-5.9-11

1. La tentazione della prosperità

La tentazione è di due specie. A volte le avversità provano il cuore come l'oro nella fornace (cf. **Sap 3,6**), quando attraverso la pazienza ne mettono in luce tutta la bontà; a volte, e non di rado, la prosperità della vita tiene per alcuni il posto della tentazione. È ugualmente difficile, infatti, conservare nelle avversità un animo nobile e guardarsi da un abuso nella prosperità. Della prima tentazione è modello Giobbe, quel grande atleta che sostenendo con animo indomito l'impeto scrosciante del diavolo, fu tanto più grande della tentazione, quanto più grandi e quasi inestricabili furono le prove a lui inflitte dal nemico. Esempio della tentazione che nasce dalla prosperità è quel ricco che, avendo già molte ricchezze, ne sognava ancora delle altre; ma il buon Dio a principio non lo condannò per la sua ingratitudine, anzi, lo favorì con sempre nuove ricchezze, in attesa che il suo animo si volgesse una buona volta alla generosità e alla mansuetudine. Ma: "*Il campo del ricco portò frutti abbondanti ed egli andava pensando: Che farò? Demolirò i miei granai e ne farò di più grandi*" (**Lc 12,16-18**).

Perché fu fertile il campo di quell'uomo, che non avrebbe fatto nulla di buono con quella ricchezza? Certo perché risplendesse di più l'indulgenza di Dio, la cui bontà si estende anche a costoro, poiché: "*fa piovere sui giusti e sui malvagi e fa che il sole nasca per i buoni e per i cattivi*" (**Mt 5,45**). Ma questa bontà di Dio accresce poi la pena contro i malvagi. Dio mandò la pioggia sulla terra coltivata con mani avaro, diede il sole per riscaldare i semi e moltiplicare i frutti. Da Dio viene la terra buona, il clima temperato, la fecondità dei semi, l'opera dei buoi che sono i mezzi della ricchezza dei campi. Ma qual è stata la reazione dell'uomo? Modi amari, odio, scarsezza nel dare. Questo era il ricambio a tanta magnificenza ricevuta. Non si ricordò dei suoi simili, non pensò che il superfluo dovesse essere distribuito agli indigenti, non fece nessun conto del comando: "*Non ti stancare di dare al bisognoso*" (**Pr 3,27**) e: "*Spezza il tuo pane con chi ha fame*" (**Pr 3,3**). Non sentiva la voce dei profeti, i suoi granai scoppiavano da ogni parte, ma il suo cuore avaro non era sazio. Aggiungendosi sempre nuovi prodotti ai vecchi, finì in questa inestricabile povertà di mente, che l'avarizia non gli consentiva di sottrarre ciò che superava e non aveva magazzini ove deporre la nuova ricchezza. Perciò non trova una soluzione, è affannato. "*Cosa farò?*" È infelice per la fertilità dei suoi campi, per quello che ha, più infelice per quello

¹ Le lecture patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero -Padova, distribuito da Unitelm, 1995.

che aspetta. La terra a lui non produce dei beni, gli porta sospiri; non gli accresce abbondanza di frutti, gli porta preoccupazioni, pene, ansietà. Si lamenta come i poveri. Il suo grido cosa farà? non è il medesimo che emette l'indigente? Dove troverò il cibo, il vestito? Il ricco fa lo stesso lamento. È afflitto. Ciò che porta gioia agli altri, uccide lui. Non si rallegra, quando i granai son tutti pieni; le ricchezze sovrabbondanti e incontenibili lo feriscono; ha paura che qualche goccia, che n'escia, sia motivo di sollievo a un indigente.

(Basilio di Cesarea, *In illud «Destruam»*, 1)

2. La nostra terra è straniera

Sapete di abitare una terra straniera. La vostra città è molto lontana da questa. Se sapete la città che dovete abitare, perché mai qui vi procurate campi, apparati sontuosi, case e dimore inutili? Chi prepara queste cose per questa città non cerca di ritornare nella propria. O stolto, dissociato e infelice, non pensi che tutte queste cose ti sono estranee e sotto il dominio di un altro? Infatti, il signore di questa città dirà: Non voglio che tu abiti nella mia città, ma vattene perché non obbedisci alle mie leggi. Tu che hai campi, abitazioni e molti altri averi, mandato via da lui, cosa potrai fare del campo, della casa e delle altre cose che ti procurasti? Ti dice giustamente il signore di questo paese: Obbedisci alle mie leggi o vattene da questo paese. Che dovrai fare tu, che hai una legge nella tua città?

Per i tuoi campi e per le altre sostanze rinnegherai completamente la tua legge e camminerai nella legge di questa città? Vedi che non sia nocivo rinnegare la tua legge. Se vuoi tornare nella tua città, non sarai ricevuto perché rinnegasti la legge della tua città e ne sei rimasto tagliato fuori. Bada, abitando in terra straniera, di non procurarti più dello stretto necessario e sii pronto. Quando il signore di questa città vuole cacciarti perché ti sei opposto alla sua legge, uscirai da questa città e andrai nella tua e obbedirai alla tua legge senza ostilità e con gioia.

Guardate voi che servite il Signore avendolo nel cuore. Fate le opere di Dio, ricordandovi dei suoi comandamenti e delle promesse che ha fatto. Credetegli, le adempirà se sono osservati i suoi precetti. Invece dei campi, riscattate le anime oppresse come uno può, visitate vedove e orfani (cf. **Gc 1,27**) e non disprezzateli. Consumate le vostre ricchezze e tutte le sostanze che avete ricevuto da Dio in questi campi e case. Per questo il Signore vi arricchì, per prestare a lui tali servizi. È molto meglio acquistare questi campi, sostanze e case che ritroverai nella tua città quando vi tornerai. Questo investimento è bello e santo, non ha né tristezza né paura, ma allegria.

Non fate, dunque, l'investimento dei pagani che è dannoso ai servi di Dio. Fate l'investimento che vi è proprio in cui potete rallegrarvi. Non defraudate, non toccate l'altrui e non desideratelo; è turpe desiderare le cose degli altri. Espleta il tuo lavoro e sarai salvo.

(Erma, *Pastor, Sim.* 1)

3. Giusto uso delle ricchezze

"*Guai a voi ricchi, che avete già la vostra consolazione!*" (**Lc 6,24**). Sebbene l'abbondanza delle ricchezze rechi con sé molté sollecitazioni al male, si trovano tuttavia in esse anche inviti alla virtù. Ma senza dubbio la virtù non ha bisogno di sussidi e l'offerta del povero è certamente piú degna di lode che la generosità del ricco. Comunque, coloro che vengono condannati dall'autorità della sentenza di Cristo non sono coloro che possiedono le ricchezze, ma coloro che non sanno usarle bene. Infatti, come il povero è piú degno di lode quando dona di buon animo e non si lascia fermare dalla minaccia della miseria, poiché non si ritiene povero se ha quello che basta alla sua condizione, così tanto piú degno di rimprovero è il ricco che dovrebbe, almeno, rendere grazie a Dio di tutto quello che ha ricevuto, non tener nascosto e inutilizzato quanto ha avuto per l'utilità di tutti, e non covare i suoi tesori seppellendoli sotto terra. Non è dunque la ricchezza che è condannata, ma l'attaccamento ad essa. Ebbene, quantunque l'avarico per tutta la vita faccia la guardia inquieta, un gravoso servizio di sentinella - pensa questa che non trova l'eguale -, per conservare, in un continuo e angoscioso timore di perderlo, ciò che servirà ai piaceri degli eredi, tuttavia, dato che le preoccupazioni dell'avarizia e il desiderio di ammassare si nutrono di una sorta di vana felicità, chi ha avuto la sua consolazione in questa vita presente, ha perduto la ricompensa eterna.

(Ambrogio, *In Luc.*, 5, 69)

4. Ricchezza e Provvidenza

Tra fratelli non deve intromettersi un giudice, ma deve l'affetto reciproco decidere sulla ripartizione del loro patrimonio. D'altra parte, non è il patrimonio del denaro, ma quello dell'immortalità che si deve cercare; è vano infatti ammassare ricchezze senza sapere di poterne usare, come colui che, poiché i suoi granai ricolmi crollavano sotto il peso delle nuove messi, preparava magazzini per questa sovrabbondanza di raccolti, senza sapere per chi accumulava (cf. **Lc 12,16-21**). Resta nel mondo tutto quanto è del mondo, e ci vediamo sfuggire tutto quanto accumuliamo per i nostri eredi: infatti non è nostro ciò che non possiamo portare con noi. Solo la virtù accompagna i morti, ci segue solo la misericordia che, conducendoci e precedendoci nelle dimore del cielo, acquista per i morti, a prezzo di vil

denaro, la dimora eterna, come testimoniano i precetti del Signore che ci dice: "*Fatevi degli amici con le ricchezze d'iniquità, affinché essi vi accolgano nei loro padiglioni eterni*" (Lc 16,9). Ecco dunque un precetto buono, salutare, capace di spingere anche gli avari a scambiare le ricchezze effimere con quelle eterne, ciò che è terrestre con ciò che è divino.

(Ambrogio, *In Luc.*, 7, 122)

5. Sobrietà non è solo freno della lussuria

Capisci ciò che sto ripetendo ogni momento, che la sobrietà non è limitata solo all'astinenza dalla fornicazione, ma vuole il controllo e la fuga anche di tutti gli altri vizi? Dunque chi ama il denaro, non è sobrio. Come, infatti, quello va in cerca di corpi, questo va in cerca di denaro. Anzi questo è più intemperante, perché non è trascinato con altrettanta violenza. Verrebbe, infatti, chiamato inesperto non il cocchiere, che non riuscisse a domar con le redini un cavallo focoso e senza freni, ma quello che non riuscisse a tenerne a bada uno piuttosto mansueto.

(Giovanni Crisostomo, *In epist. ad Titum*, 5, 2)

6. Seguiamo il Verbo, cerchiamo quel riposo

«Non si vanti il saggio della sua saggezza, né il ricco delle sue ricchezze né il forte della sua forza» (Ger 9,23), anche se fossero giunti al sommo fastigio della sapienza, della ricchezza o della potenza, lo poi aggiungerò cose simili a queste: chi è famoso e celebre non si esalti per la sua gloria; né chi gode ottima salute per la sanità; né chi è bello per la sua avvenenza; né chi è giovane per l'età giovanile; in una parola, non vi sia nessun superbo o vanitoso che si glori in quelle cose che in questo mondo sono lodate; chi si vanta invece, si vanti di questa sola cosa: di conoscere e cercare Dio; e compiangendo la sorte degli sventurati, metta in serbo un po' di bene per la vita futura. Tutte le altre cose sono caduche e fragili, e, come in un gioco di sassolini, vengono gettate e trasferite dall'uno all'altro; così niente appartiene in proprio a chi lo possiede, che non debba consumarsi con l'andar del tempo, o trasferirsi ad altri con dispiacere. Quelle invece sono realtà sicure e stabili, che non vengono a mancare, né si dissolvono; la speranza di chi pone in esse la propria fiducia, non viene frustrata.

Mi sembra inoltre che proprio perché nessun bene su questa terra è stabile e duraturo, e qualunque altra cosa fatta saggiamente dal Verbo creatore e da quella Sapienza che supera ogni mente ci lascia delusi, e

vediamo le cose mutarsi ora in un senso ora in un'altro, ora trasportate in alto ora in basso o addirittura rovesciate, e prima di averle in mano sono già allontanate e sfuggite: proprio per questo, dico, vista la loro instabilità e variabilità, siamo spinti a dirigerci verso il porto della vita futura. Che cosa avremmo fatto se il benessere fosse per noi sicuro, mentre, benché fluttuante e fragile, vi siamo attaccati come da catene e siamo ridotti dalla sua ingannevole cupidigia a tanta schiavitù, da non poter pensare che vi sia nulla di meglio e di più prezioso delle cose presenti? E tutto ciò mentre ascoltiamo e siamo convinti d'essere stati creati a immagine di quel Dio che è nei cieli e che ci attrae a sé, e di questo siamo persuasi? «*Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà*» (Sal 106,43). Chi trascurerà le cose passeggere? Chi attenderà alle cose che non mutano? Chi considererà le cose presenti come se non ci fossero? Beato davvero chi, separando con la spada del Verbo ciò che è migliore dal cattivo, mettendo da parte e dividendo «*decide nel suo cuore il santo viaggio*» (Sal 83,6), come dice il beato Davide. E fuggendo con tutte le forze questa valle di lacrime, cerca i beni supremi; crocifisso con Cristo al mondo, con Cristo risorge e insieme con lui ascende, erede di una vita non transitoria né fallace, dove il serpente non morde più durante il cammino, né tende l'insidia al calcagno, essendo stata schiacciata la sua testa. Lo stesso beato Michea, osservando questo fatto e schernendo i rettili e quanti hanno soltanto l'apparenza del bene, esclama: «*Venite, saliamo al monte del Signore. Su, andatevene, perché questo non è più luogo di riposo*» (Mic 4,2; 2,10). Sono press'a poco le stesse parole, con cui ci esorta il nostro Signore e Salvatore: «*Alzatevi, andiamo via di qui*» (Gv 14,31). Così dicendo, trasferiva non solo i discepoli di quel tempo da quel luogo, come qualcuno forse potrebbe credere, ma staccava per sempre i suoi discepoli dalla terra e dai beni terreni per portarli verso il cielo e le cose celesti. Seguiamo dunque il Verbo, cerchiamo quel riposo; disprezziamo le ricchezze e le comodità di questa vita, arricchendoci soltanto di ciò che in esse vi è di buono; cioè salviamo le anime nostre con le elemosine, distribuendo le nostre ricchezze ai poveri per arricchirci dei beni celesti.

Dai «*Discorsi*» di san Gregorio Nazianzeno, vescovo.

lunedì 29 luglio 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano